

A Serra San Bruno l'omaggio per il giornalista e scrittore che ha raccontato la Calabria

Addio a un maestro della penna

Intellettuali e gente comune ai funerali di Sharo Gambino

di **SERGIO PELAIA**

SERRA SAN BRUNO - Andare al funerale di Sharo Gambino con il taccuino e la penna in tasca ha un significato particolare, profondo, che incute quasi timore.

C'è da raccontare l'addio ad un grande maestro che proprio con la sua penna ha scritto pagine importanti della storia della Calabria, ed è una responsabilità che pesa, quasi quanto pesa la mancanza di Sharo. E ci vorrebbe un fiume di inchiostro per descrivere il lamento muto di un popolo che perde il proprio narratore, colui che ha consegnato alle miserie e alle speranze di questa gente una dignità immortale.

Ci provano cronisti acerbi e grandi letterati.

Le pagine dei giornali si riempiono di ricordi e biografie.

Ma forse è inutile, perché servirebbe una penna tagliente e ironica, amara, cruda ma vera, per raccontare questa storia.

Ci vorrebbe la sua penna, insomma.

Perché la grandezza di ciò che ha lasciato è nell'umanità con cui ha semplicemente raccontato storie, ha creato miti, ha demolito leggende per costruirne di nuove sulle macerie di una Calabria povera e semplice, la terra "delle piccole cose".

Lo scrittore non ha mai creduto all'esistenza di una vita ultraterrena dopo la morte, ma qui, tra la sua gente, il suo ricordo vivrà per sempre. La magia della sua opera, vivrà ovunque, nel mondo. Ma qui, rimarrà incancellabile il ricordo dell'uomo, prima di tutto.

In un grigio pomeriggio che sa di inverno a Serra San Bruno c'erano proprio tutti a salutare il maestro; molti esponenti del mondo politico e istituzionale – in primis il sindaco, Raffaele Lo Iacono, che ha proclamato il lutto cittadino per la perdita di un serrese illustre - e moltissimi tra giornalisti, intellettuali, artisti e scrittori tra cui Vito Teti, Pasquino Crupi, Ulderico Nisticò e il cronista della Rai Pietro Melia.

Un dolore al quale si è associato l'intero consiglio comunale di Vibo Valentia.

Ma soprattutto c'era il popolo, la gente semplice della cui umanità dolente Gambino è stato uno straordinario testimone e interprete. E questa gente ha partecipato con gli occhi lucidi alla cerimonia funebre officiata da don Bruno La Rizza e don Hervé Bonaventure Mobanda al fianco del parroco, don Gerardo Letizia, che nella sua omelia ha sottolineato come Sharo avesse in fondo una missione.

«Tutti i grandi uomini della cultura hanno testimoniato la presenza di Dio nella storia attraverso la letteratura - ha affermato don Letizia - e così Sharo, grazie al suo grande dono, ci ha fatto scoprire ciò per cui lui viveva e agiva, ci ha dato l'opportunità di conoscere e di amare».

Addio a un maestro della penna

Terminata la celebrazione religiosa, il maestro Sharo è stato ricordato dal sindaco e dal consigliere regionale Bruno Censore, mentre Sergio Gambino, figlio dello scrittore, ha voluto ringraziare in un abbraccio corale quanti hanno partecipato al dolore della famiglia per la perdita di un uomo per il quale «scrivere e amare erano una cosa sola».

Visibilmente commosso anche Vito Teti, che rivolgendosi direttamente allo scrittore scomparso ne ha dipinto l'essenza umana profonda. «Chissà Sharo...» iniziava ogni riflessione, ogni pensiero suggerito a Teti dalla tempestosa notte che ha preceduto la giornata di ieri.

E chissà, diceva il professore, se quest'acqua che scende copiosa non sia solo una metafora dei percorsi, delle migrazioni che hanno segnato la storia dei calabresi.

Di sicuro però quest'acqua servirà a dare nutrimento a quel seme che Sharo Gambino ha messo a dimora molte primavere fa, e che ormai, grazie a lui e a chi da lui ha imparato, è diventata un albero.

Ma non per questo non avremmo avuto ancora bisogno di lui, che in questa primavera crudele è stato strappato alla terra amara e amata.